

Esistono ancora una politica ed una cultura comuni per l'Unione europea?

Possiamo ancora ricordare la personalità, i meriti e la cultura di europeisti convinti come Giuditta Podestà senza compiangere gli slanci ideali del passato?

INTRODUZIONE

“Non abbiamo una crisi dell'Euro ma una crisi dell'Unione Europea” scrive l'ex cancelliere tedesco, Helmut Schmidt, in un'edizione recente del giornale tedesco “Die Zeit” (5.5.11). Lo stesso riassunto si può leggere in altri giornali sia in Germania che in altri paesi europei- anche e soprattutto in Italia. Cerchiamo di capire se questa crisi c'è, quali sono i motivi e se (e come) si può superarla.

LA CRISI C'È

Si può dimostrarlo con tre casi esemplari:

1. La guerra in Libia.



Con la risoluzione 1973 dal 17 marzo 2011(con i voti 10-0-5, astenuti: Cina, Russia, Brasile, Germania, India) il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato una no fly zone sulla Libia, con il compito esplicito di proteggere la popolazione civile. Sul punto di vista europeo (e non solo!)

l'astensione della Germania è stato sbagliato: per tutti i stati nordafricani era necessario avere un segnale da tutta l'Europa! E siccome tutti gli altri stati membri hanno voluto la risoluzione (o almeno sono stati d'accordo) questo segnale dipendeva solo dalla Germania. Naturalmente l'opinione tedesca era sostenibile (forse meglio delle altre) però nell'interesse comune fosse stato necessario di cambiarla e trovare un equilibrio interno (come l'ha fatto l'Italia che neanche voleva usare bombe contro la Libia - almeno prima della decisione di Berlusconi).

2. Crisi dell'Euro

A sostegno della Grecia ed altri paesi membri in difficoltà i governi degli stati europei hanno deciso di erogare prestiti bilaterali a questi paesi, al fine di garantire la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso. Vuol dire che c'è stata una decisione a livello europeo ma non una legge europea perché una tale competenza non è stabilita nel Trattato di

Lisbona. Benché è ovvio che si può trovare una soluzione valida e solida solo con l'inserimento di una competenza più ampia nel ambito economico europeo (quasi un "governo economico europeo"). Ma nessun paese europeo osa nel momento di fare una tale proposta perché teme conseguenza nella politica interna. Per me un atteggiamento totalmente sbagliato: invece di dimostrare fiducia nell'Europa anche politicamente unita (come sempre richiesta) l'Europa ricorre alle competenze nazionali. Inoltre mancava un forte segnale di solidarietà con questi paesi e la voglia di risolvere i problemi insieme.

3. I profughi da Nord-Africa

Questo è forse l'esempio più serio. Dall'inizio dell'anno le tensioni politiche nei paesi nordafricani hanno provocato lo sbarco di ca. 28 000 persone (fino a metà maggio) sulle coste europee, specie quelle di Italia e Malta. L'Unione europea ha l'obbligo morale di offrire protezione ai richiedenti all'asilo, e tutti i paesi europei hanno il dovere di dare una mano quando un improvviso afflusso di immigrati mette a repentaglio la capacità di accoglienza dei paesi che si trovano in prima linea. Perché non lo fanno?

- a. Potrebbero farlo: negli art.67,78,79 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea è stabilita la competenza per le politiche relative all'asilo e all'immigrazione
- b. Però si decide deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria (l'art.78 comma due/ 79 comma due) vuol dire con una maggioranza qualificata (art.16 comma tre del Trattato sull'Unione Europea).
- c. Questa maggioranza per una soluzione europea non c'è:
Tutti i paesi mediterranei sono favorevoli gli altri (soprattutto la Germania, Francia, Inghilterra, Svezia) non. Il motivo della Germania (come degli altri avversari) è semplice: indica solo alle cifre delle persone richiedendo asilo che in Germania sono (molto!) più alte che in Italia e negli altri paesi mediterranei negli anni passati e anche adesso.

Ma questo è un argomento solamente nazionale e totalmente sbagliata sul punto di vista europeo che richiede una soluzione comune:

- l'Europa viene guardato dall'estero come uno stato (almeno economicamente)
- perciò i stranieri normalmente vogliono entrare in Europa e non in un singolo paese membro
- solamente i stati membri insieme possono trovare una soluzione equilibrata per la spartizione dei profughi: solo loro sono in grado di giudicare sia i problemi che le possibilità di ogni paese visto dal bene comune europeo
- è ingiusto e immorale lasciare ai paesi nazionali la responsabilità per l'accoglienza dei profughi

- specialmente per le persone temporaneamente sfollate che desiderano ritornare nel loro paese d'origine esiste una situazione anormale e non previsto dalle leggi europee

QUALI SONO I MOTIVI

I più importanti sono:

1. Un ricorso agli interessi nazionali sempre più vasto (p.es. Finlandia, Danimarca, Ungheria)
2. La totale mancanza di politici importanti (sia nazionali che europei) che si impegnano veramente per un Europa anche politicamente unita
3. La paura di discutere questi problemi con la gente in un modo serio e chiaro
4. La concentrazione dei cittadini solamente agli interessi privati (soprattutto economici) e non a quelli comuni

COME SI PUÒ SUPERARE LA CRISI

Per superare la crisi si deve superare i motivi indicati sopra. Si potrebbe discutere ogni punto separato però quello centrale che è il nocciolo di tutti è ovvio:

Non esiste più la convinzione che l'Unione Europea non è solo un'impresa economica ma una comunità basata su valori comuni che garantiscono la pace in Europa. E perciò manca anche la base sia per i politici che per i cittadini di sentirsi veramente "cittadino europeo".

Vuol dire che si deve rilanciare tutti i valori sempre decisivi per il lavoro di Giuditta: la storia e la cultura europea. Molti dei convegni ad Olginate hanno dimostrato l'importanza di questi valori per un Europa unita. Oggi purtroppo dobbiamo accertare che tutte queste fatiche non hanno avuto il risultato desiderato anzi l'importanza di questi valori per la politica europea è ovviamente diminuita. Però sono convinto che la strada indicata da Giuditta è la strada giusta che dev'essere perseguita sempre di nuovo: creare "un'anima europea" basata su valori comuni soprattutto tramite

- un vasto scambio culturale europeo ed internazionale combinato con una ricerca universitaria in questo ambito
- una tale formazione dei giovani in ogni campo possibile.

Voglio aggiungere: senza un forte sostegno dei politici importanti (sia nazionali che europei) che si impegnano veramente per i grandi valori europei (soprattutto la pace) sarebbe molto difficile raggiungere quel meta. Ma i politici sono dipendenti dai cittadini che devono assumersi la responsabilità ad impegnarsi per il rilancio di un Europa voluta dai fondatori- nel frattempo quasi dimenticata. Questo è sempre stato anche la spinta al lavoro di Giuditta che oggi è più attuale ed importante che mai.

Dunque la risposta alla domanda iniziale è chiara:

È vero che dobbiamo compiangere gli slanci ideali del passato ma è anche vero che non possiamo ma dobbiamo ricordare la personalità, i meriti e la cultura di europeisti convinti come Giuditta Podestà perché ci da la spinta per perseguire il suo lavoro!